

Sergio Lo Giudice congiunto dell'ex assessore del Psdi è stato abbattuto da un commando della mafia catanese. La vittima considerata elemento di spicco del clan Pillera. Condannato al maxiprocesso per associazione mafiosa

Ucciso tra la folla fratello di un deputato regionale

Ucciso in un agguato a Catania, Sergio Lo Giudice. Elemento di spicco del clan Pillera, era fratello dell'ex assessore regionale all'Industria, Diego Lo Giudice del Psdi. I killer hanno sparato in mezzo alla gente con un Kalashnikov. La polizia riferisce che il Lo Giudice, aveva costretto il titolare di un'azienda sottoposta ad estorsione, ad organizzare in fabbrica un comizio elettorale del fratello.

WALTER RIZZO

CATANIA. Mafia e politica, unite dal filo rosso tracciato dai protettori di un Kalashnikov, ieri mattina un commando di scari della mafia catanese ha ammazzato in una viazza del quartiere Picanello, Sergio Lo Giudice, considerato dagli investigatori uno dei pezzi da novanta del clan Pillera. Un personaggio di spicco che poteva vantare anche una parentela di grande peso nel panorama politico siciliano. L'ultima vittima, in ordine di tempo, della feroce guerra di mafia che ormai da oltre due anni insanguina le strade catanesi, è infatti fratello del deputato regionale socialdemocratico Diego Lo Giudice, il numero due del Psdi siciliano, già assessore regionale all'Industria nel governo presieduto dal democristiano Vincenzo Leanza.

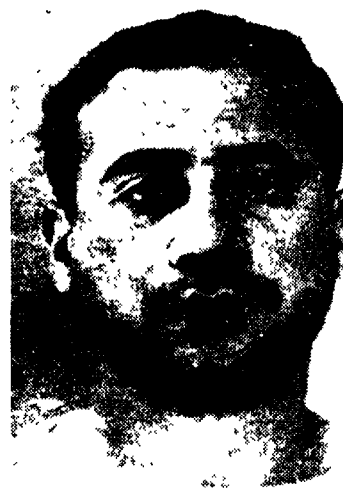
Una parentela che in campagna elettorale da queste parti può voler dire appoggi importanti soprattutto in quartieri dove il nome di un amico di Turi Pillera conta assai di più di quello di un politico. Appoggi come quelli forniti nel 1986, durante la campagna elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale. Una storia per molti versi emblematica che viene riferita in un rapporto, firmato dall'allora capo della squadra mobile di Catania Tuccio Pappalardo, nato dalla denuncia presentata in questura da Francesco Attanasio, un imprenditore titolare della ditta Comati, una fabbrica di infrastrutture metalliche. L'imprenditore raccontò agli investigatori che sin dal 1982 la sua azienda era finita nel mirino della cosca di Turi Pillera. Telefonate di minaccia, atten-



ti a ripetizione, una richiesta di 500 milioni ed infine l'aggressione a Maria Luisa, la figlia ventenne del titolare. Secondo il rapporto della Mobile a condurre l'operazione per conto del clan erano tra gli altri Giacomo Ieri e Sergio Lo Giudice. Qualche tempo dopo, in piena campagna elettorale, i due si presentarono

all'imprenditore, spiegando che doveva sospendere l'attività della fabbrica e rinunciare gli operai per permettere un comizio dell'on. Diego Lo Giudice. L'esponente socialdemocratico si presentò, per pronunciare il suo discorso agli operai, pochi giorni dopo spogliato, oltre che dal fratello, anche da Giacomo Ieri.

Una denuncia, raccolta da due ispettori della Mobile, mai firmata dall'imprenditore terrorizzato dalle minacce del clan, ma che porterà egualmente ad un processo contro Lo Giudice e Ieri, entrambi accusati di estorsione. Il nome del fratello dell'esponente socialdemocratico salta fuori anche nelle dichiarazioni del



Sergio Lo Giudice, il pregiudicato ucciso ieri a Catania. Sotto, un frate preta sul luogo dell'agguato

pentito Filippo Lo Puzzo che lo accusa di far parte del clan Pillera e di una serie di reati, tra i quali l'estorsione e la detenzione di armi. Assolto dalla Corte d'Assise presieduta dal giudice Primavera, al primo maxi processo alla mafia catanese, Sergio Lo Giudice sarà condannato in secondo grado per associazione mafiosa, ma la sentenza non è mai divenuta definitiva per il rinvio della Corte di Cassazione.

L'omicidio del fratello dell'on. Lo Giudice, la cui vicenda era già stata segnalata alla commissione regionale antimafia dal deputato della Rete, Enzo Guamerà, non ha mancato di suscitare reazioni. «Questo nuovo delitto prova ancora una volta che non bastano le azioni dimostrative», afferma la segreteria provinciale del Psdi di Catania, Adriana Laudani - comprese le visite dei ministri alle truppe inviate in Sicilia, serve invece una seria azione investigativa per la cattura dei latitanti e per liberare la politica e i partiti da contiguità e condizionamenti».

L'agguato provocasse vittime innocenti. All'incrocio con via Grasso Finocchiaro, il motociclista ha perso il controllo della moto ed è caduto. Sergio Lo Giudice ha tentato una fuga a piedi, ma ha percorso solo cinque metri, poi è stato falcato dall'ultima raffica che lo ha fulminato, centrandolo al torace e alla testa.

Inserata in un regolamento di conti è stato ucciso sulla Statale 114 a colpi di cacciavite e con due pistolettate, Francesco Cuna, 23 anni, pregiudicato e per piccoli furti e spaccio. Un'auto bruciata, forse appartenuta agli assassini, è stata trovata a un chilometro dal luogo del delitto.

Il giudice di Palmi aveva indagato sul commercio di voti tra mafiosi ed esponenti del Psi. Dalle lodi pubbliche alle cinque inchieste. Martelli accusa Cordova per il caso Macri

Il caso-Macri e la violazione del segreto istruttorio nell'inchiesta sui politici socialisti coinvolti nel «traffico di voti in Calabria»: sono questi i «capi d'accusa» dell'ennesima indagine contro il procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova. L'iniziativa di Martelli è stata duramente criticata dall'associazione dei magistrati e dal Psdi: «Si delegittima un giudice impegnato ed esposto nella lotta alle cosche mafiose».

PAOLO BRANCA

ROMA. «Di giudici scomodi come lei ce ne vorrebbero molti in Italia». Era il 24 maggio di un anno fa, all'indomani dell'ennesima strage di Taurianova e il compimento dovette sembrare tutt'altro che di circostanza al procuratore capo Agostino Cordova. Per potergli rivolgere quelle parole, infatti, il ministro della Giustizia Claudio Martelli aveva fatto dirottare all'improvviso il corteo di auto blu, dirette a Taurianova, verso Palmi, destinazione palazzo di Giustizia. Il ministro socialista ci teneva a comunicare di persona la bella notizia al dottor Cordova: la richiesta

di un suo allontanamento dalla procura, avanzata da alcuni magistrati era stata respinta. Dall'indagine ministeriale erano emersi solo elementi positivi sulla gestione di Agostino Cordova, «magistrato rigoroso e scomodo» come appunto «ce ne vorrebbero tanti». È passato poco più di un anno, ma sembra un secolo. Quel magistrato è diventato ancora più «scomodo», anzi troppo: il Guardasigilli che ne tesseva le lodi ne osteggia ora in tutti i modi la nomina alla superprocura anti-mafia. Ed ha sempre osato nei confronti del suo ufficio

di stima e di fiducia possa trasformarsi in una autentica guerriglia, bisogna forse partire proprio da quest'ultimo punto. Le «palesi violazioni del segreto istruttorio» si riferiscono infatti alla più scomoda delle inchieste dello scomodo giudice: quella che nel dicembre scorso ha letteralmente travolto il mondo politico calabrese - e in particolare il Psi -, per un inquietante «commercio di voti e favori» con la mafia, all'interno di una più vasta inchiesta sul traffico di droga e armi. Sono stati indagati fra gli altri il vicepresidente del Consiglio regionale, Antonio Zito, l'ex segretario provinciale del Psi Mauro Battaglini, l'ex assessore regionale Giovanni Palamara, tutti socialisti, così come i due parlamentari, il senatore Sisinio Zito e il deputato Sandro Principe, sottosegretario nel governo Amato, per i quali Cordova ha chiesto l'autorizzazione a procedere per «associazione a delinquere di stampo mafioso». Il precedente Parlamento, quasi in extremis, ha

rigettato la richiesta che ora viene ripresentata alle nuove Camere, evidentemente con una pubblicità che non fa piacere al ministro della Giustizia. L'offensiva procede senza esclusioni di colpi: nella nota del ministro si fa chiaro riferimento anche «a comportamenti tendenzialmente lassisti» che sarebbero all'origine della scarcerazione (e alla conseguente fuga) di Francesco Macri, detto Ciccio «Mazzetta», il potentissimo boss di Taurianova. Amaro destino per il magistrato che per primo, dopo vent'anni di impunità, ha fatto arrestare l'«intoccabile» leader democristiano. Ma tant'è. «L'urgenza dell'inchiesta - spiega ancora Martelli nella sua nota - è determinata non solo da motivi che riguardano la persistenza di tale situazione, ma anche dalla volontà di evitare che, alla ripresa dell'attività, gli uffici giudiziari di Palmi vengano a soffrire di un disagio che impedirebbe loro di far fronte ai gravosi compiti che, dopo l'approvazione dei recenti provve-



Il procuratore di Palmi, Agostino Cordova

dimenti antimafia, sono chiamati a svolgere». Esattamente l'opposto delle convinzioni dell'Associazione nazionale magistrati: «Interventi così anticipati quanto inconcludenti, trasmettono il senso di una personalizzazione vessatoria e rischiano di pregiudicare la

stessa efficacia della lotta alla criminalità organizzata». E in un'interrogazione urgente, i senatori del Psd Cusano Salvi e Massimo Bruti, invitano Martelli a «evitare ogni iniziativa che possa condurre alla delegittimazione di un giudice impegnato nella lotta contro i feroci cosche mafiosi della Calabria».

Palermo Spallitta «succede» a Giammanco

PALERMO. Dopo il trasferimento in Cassazione di Pietro Giammanco, un reggente guiderà la Procura di Palermo. Si tratta del procuratore aggiunto anziano Elio Spallitta che verrà coadiuvato nelle sue funzioni da Vittorio Aliquò che guiderà l'ufficio fino al prossimo ottobre. Si aprono infatti ora i termini del concorso per il posto di dirigente lasciato vuoto da Giammanco e, secondo le previsioni, l'incarico non potrà essere coperto prima di un mese. In ogni caso, il procuratore aggiunto Spallitta ha già fatto sapere che non presenterà domanda per il concorso. Il magistrato aveva già partecipato al precedente concorso conclusosi con la nomina di Giammanco che gli era stato preferito per pochi punti di anzianità. Resta invece ancora aperto il problema degli otto magistrati che hanno presentato le dimissioni dalla procura distrettuale antimafia per chiedere la sostituzione del Procuratore di Palermo. I giudici non hanno infatti ancora deciso se ritirare o meno

Palermo Commemorato il professor Giaccone

PALERMO. A dieci anni dalla morte, è stato commemorato ieri all'Istituto di medicina legale dell'università di Palermo il professor Paolo Giaccone, ucciso dalla mafia perché si era rifiutato di modificare i risultati di una perizia che avrebbe accusato un esponente del clan Marceffe, responsabile della strage di Bagheria. Alla cerimonia organizzata da alcuni colleghi non ha partecipato la figlia del professor Giaccone, Camilla. La ragazza nei giorni scorsi aveva già annunciato la sua defezione ad una «commemorazione organizzata da rappresentanti delle istituzioni privi di ogni legittimazione morale». Camilla Giaccone che accusa lo Stato di aver dimenticato il padre ha aspramente criticato l'operato delle istituzioni. «Ben altro dovrebbe fare lo Stato - ha detto la ragazza - per dimostrare che le vittime del potere mafioso non sono morte invano».

I sigilli, ieri mattina, alle proprietà (trenta miliardi) di Zagaria boss del Casertano. Il provvedimento deciso dal tribunale dopo le indagini sulla famiglia Schiavone

Sequestrati beni al clan Sandokan

Trenta miliardi. Questo il valore dei beni sequestrati a Vincenzo Zagaria, un uomo ritenuto dagli inquirenti affiliato al potente clan di Francesco Schiavone, detto «Sandokan». Il sequestro, disposto dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere dopo un rapporto della Criminalpol, Zagaria era stato arrestato mentre si stava sottoponendo ad una plastica facciale per ridurre le sue «enormi» orecchie.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASAPESENNA (CE). Quando i poliziotti hanno suonato al citofono della villa, i componenti della famiglia Zagaria si sono comportati normalmente. Da anni, da quando Vincenzo è diventato, secondo gli investigatori, un uomo di peso nell'organizzazione di Francesco Schiavone, soprannominato «Sandokan», regolarmente i poliziotti arrivano all'alba per compiere perquisizioni o controlli. Nessuno, però, tantomeno l'anziano padre di Vincenzo, Domenico a cui sono intestate gran parte delle proprietà (il

«vecchio» accusa i giornali di essere la causa di tutti i suoi mali e di quelli della sua famiglia), poteva pensare che questa volta non si trattava di una normale perquisizione, ma di un sequestro. Quando hanno capito gli animi sono cambiati, non c'è stata più quella «patina» di indifferenza, frammistava a serietà che accompagnava le perquisizioni. Sparite anche la falsa gentilezza e il rispetto per gli ospiti. Il rituale «dottò gradite un caffè», è rimasto in gola.

La Criminalpol ha messo i sigilli a tutte le proprietà. Le

zate anche per il Napoletano) per dare una mano nel controllo del territorio, ma il ministro Andò per ora smentisce una simile evenienza, avanzando anche difficoltà finanziarie ed organizzative ed allora il prefetto Catencucci studia altre misure, come il trasferimento del boss dai comodi di caserini di Carinola e Santa Maria Capua Vetere alla famiglia Panosa. La richiesta avanzata da Casertano è per ora all'esame del ministero che dovrà decidere definitivamente. Con 77 omicidi dall'inizio dell'anno (molti di più di quanti se ne sono registrati lo scorso anno e nell'82, periodo campale dello scontro fra i clan di Bardellino e Cutolo), con una malavita sempre più aggressiva e con le amministrazioni locali allo sfascio, qualcosa si dovrà pur fare.

Sempre ieri, mentre veniva effettuato il sequestro dei beni a Vincenzo Zagaria (venne arrestato tre mesi fa mentre stava per sottoporsi ad una plastica facciale in una clinica del Vesuviano, dove gli dovevano ricostruire le orecchie a sventola), si è appreso che le quattro persone arrestate cinque giorni fa per la strage di Villa Literno (tre assassinati in una officina meccanica) non dovranno rispondere del triplice omicidio: la prova dello «stube», che rivela tracce di polvere da sparo, è risultata negativa. Nonostante la sicurezza degli investigatori si riparte da capo.

1977 I parenti partecipano ad amici e compagni. Innumerate le scorpioni per la scomparsa di

ARAMIS GUEFFI
Bari, 12 agosto 1992

Si è spento il compagno **SANTE PROIETTI**
Ai figli Lorenzo, Augusta, Mariano, Alfredo e alla moglie Ada le condoglianze della Sezione Pds La Rustica, della Federazione Pds di Roma, del Centro Anziani
Roma, 12 agosto 1992

La Federazione Pds, l'Unione Pds di Collegrino e Grugliasco sono vicini ai familiari per la scomparsa di **RICCARDO MONTIGLIO**
Tonno, 12 agosto 1992

I compagni del Pds di Collegrino si stringono intorno a Silvana e Luigi in questo momento di dolore per la perdita del caro compagno **RICCARDO MONTIGLIO**
Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità
Collegrino, 12 agosto 1992

La 43ª sezione Togliatti del Pds esprime le più sentite condoglianze alla famiglia ed ai compagni di Grugliasco e Collegrino dolerosamente colpiti dalla perdita del valeroso ed indimenticabile **RICCARDO MONTIGLIO**
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Tonno, 12 agosto 1992

Ringraziano altresì i compagni del Pds, il compagno Luciano Lama, la Presidenza e la Segreteria del Cnel, della Lega delle Cooperative, della Rife e tutti i compagni ed amici
Roma, 12 agosto 1992

Andrea Cianfraga e famiglia ringraziano di cuore la Segreteria della Cgil e tutti i compagni dell'apparato, delle Federazioni e dei Regionali che hanno espresso affettuosa partecipazione al loro dolore per la scomparsa di **MARCO GIANFAGNA**
In memoria sottoscrivono per l'Unità
Tonno, 12 agosto 1992

Nei 3ª anniversario della scomparsa del compagno **ANGELO ERMINIO MAIOLCHI**
la moglie, la figlia, il genero ed i nipoti lo ricordano con affetto in occasione sottoscrivono per l'Unità
Milano, 12 agosto 1992

COMUNE DI REGGIO EMILIA
Estratto di Avvisi di Gara

Si rende noto che saranno indette 2 licitazioni private al sensi dell'art. 1 - lett b) della Legge 14/1973 relative agli appalti dei seguenti lavori: 1) lavori di ampliamento del Cimitero di Canali - opere murarie e affini, importo a base d'asta L. 788.200.274; 2) lavori d'impiego e manutenzione della Scuola Media Statale "G. Galvani" - opere murarie e affini, importo a base d'asta L. 851.431.043. Iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2ª - classifica 4ª. L'impresa interessata, potranno inviare domanda d'invito entro le ore "2,00 del 31/08/1992 al 1º Dipartimento - 3ª Settore - Edilizia Pubblica - Piazza Fratelli - 1 - 42100 Reggio Emilia (tel. 0522/4581). I bandi di gara integrati sono disponibili in visione presso l'Ufficio Protocollo di questo Comune e pubblicati sul B.U.R. del 12/08/1992

IL SINDACO: Antonella Spaggiari

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
P.zza Resistenza, 4 - 40122 BOLOGNA
Tel. 051/554330 - Fax 051/292658

AVVISO DI GARA

Verrà indetta, per conto del Comune di Bologna, una licitazione privata - con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) L. 2-2-1973 n. 14 e con ammissione di offerta solo in ribasso - per l'affidamento delle opere murarie e da artieri diversi occorrenti al recupero edilizio di un fabbricato di proprietà comunale in Bologna, Via Navile civ. dal n. 7 al n. 9. Lott. 931/C.

Importo a base d'appalto: L. 1.301.375.720 di cui L. 870.318.220 a misura e L. 291.057.500 a corpo soggetta a ribasso, e L. 40.000.000 in economia non soggetta a ribasso.

Finanziamento: L. 5-8-1978 n. 457, VI biennio.

Iscrizione A.N.C. Categoria 2 (prevalente) e classe 5ª.

Termine di esecuzione: 485 gg naturali e consecutivi dalla consegna. Opere scorporabili: a) idrauliche Cat. 5/b L. 172.550.000; b) elettrico Cat. 5/c L. 64.750.000.

Pagamenti: a) stati di avanzamento per situazioni mensili di importo non inferiore a L. 80.000.000.

Saranno ammesse imprese riunite, Consorzi di Cooperative di Produzione e Lavoro e Consorzi d'Imprese (art. 22 e seguenti D. Lag 19-12-1991 N. 406 e art. 6 L. n. 80/1987).

Gli offerenti potranno svincolarsi dalle proprie offerte decorsi 30 (trenta) giorni dall'aggiudicazione definitiva.

Saranno ammesse imprese non iscritte all'A.N.C. con sede in uno Stato C.E.E. alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 D. Leg. n. 406/1991.

Al sensi dell'art. 2/bis, commi 2º e 3º, L. 26-4-1989 n. 155, in presenza di almeno quindici offerte valide, saranno ritenute anomale le offerte presentanti una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata del valore percentuale del 7%. In presenza di meno di quindici offerte valide, l'anomalia sarà valutata ai sensi del comma 1º dello stesso art. 2/bis.

Le richieste d'invito in carta legale, corredate di fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., dovranno pervenire all'Istituto - P.zza della Resistenza n. 4, 40122 Bologna (Casella Postale n. 1714, 40100 Bologna - Fax n. 051/292658) entro e non oltre il 3 settembre 1992.

Le lettere di invito saranno spedite entro il 31 ottobre 1992.

Il Bando di Gara viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia e Romagna del 12 agosto 1992 ed è disponibile presso l'Istituto.

Le richieste d'invito non vincolano comunque l'Istituto.

IL VICE PRESIDENTE
Dr. Marco Giardini

CALABRO

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. (02) 781851 - C/C Postale 307272

CALABRO

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. (02) 781851 - C/C Postale 307272

CALABRO

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. (02) 781851 - C/C Postale 307272

CALABRO

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. (02) 781851 - C/C Postale 307272